

L'oncologo Cavanna nel team mondiale di consulenza

Il medico nel gruppo incaricato della "seconda opinione" su una diagnosi

Antonella Lenti

PIACENZA

● Una diagnosi per una malattia grave? Sentire una seconda opinione è pratica molto diffusa negli Stati Uniti che si va diffondendo sempre di più anche in Italia. È un diritto dei malati confrontare le diagnosi e le terapie consigliate dai primi medici incontrati con altri specialisti considerati punti di riferimento nelle determinate malattie.

A livello internazionale, con il quartier generale in Texas, esiste un gruppo di cui fanno parte medici di tutte le nazioni con il compito di esprimere la "second opinion" sulle diagnosi. Ora in questo gruppo entrerà a far parte anche il dottor Luigi Cavanna ematologo e oncologo di Piacenza.

«La richiesta in cui mi si invita a far parte del gruppo internazionale di specialisti per la "second opinion" da esprimere come consulenze anche per via telematica - spiega Cavanna - mi è arrivata nelle scorse settimane con una mail inviata dal Texas. Nella lettera era specificato che la scelta di contattarmi era basata sulle mie ricerche pubblicate su riviste internazionali. Queste ricerche - aggiunge il medico piacentino - sono state l'elemento che ha determinato la scelta di coloro che hanno il compito di selezionare i professionisti».

Quale sarà la sua risposta?

«Sto valutando di accettare. Vorrei sottolineare che questa è una dimostrazione che se si fa ricerca, se si pubblica a livello internazionale anche i grossi centri non restano indifferenti e ci possono coinvolgere come mi è accaduto».

Ma cosa è la "second opinion"?

«In ambito oncologico - spiega Cavanna - la "second opinion" è una pratica molto diffusa per diverse cause ma soprattutto per due ragioni fondamentali: il primo è quello per cui il malato oncologico difficilmente ha la necessità di iniziare le cure con urgenza, vi è sempre la possibilità di qualche giorno di attesa e a volte di qualche settimana. Questo a differenza di altre malattie mol-



Il dottor Luigi Cavanna



**In molti casi negli Stati Uniti la pratica è obbligatoria»
(Luigi Cavanna)**

to frequenti e gravi come ad esempio l'infarto e l'ictus cerebrali o traumi da incidente stradale: in questi casi non ci si pone il problema della "second opinion", si entra nel pronto soccorso e ci si affida alla struttura, sperando che sia adeguata. Il secondo motivo è che la malattia oncologica, sia per il malato stesso, sia per i familiari riveste ancora oggi un significato di particolare gravità quasi di prognosi infausta, di conseguenza sentire un secondo parere può essere di aiuto non solo pratico, ma anche psicologico».

Nessuna rivalità dunque tra professionisti?

«Bisogna ricordare - segnala Cavanna - che nei Paesi anglosassoni, in Francia, in Germania e negli Stati Uniti la "second opinion" è una pratica molto comune ed accettata benevolmente dai medici che hanno in carico il malato. Negli Stati Uniti poi dove la sanità è basata su assicurazioni private, in molti casi la "second opinion" è addirittura obbligatoria. Infatti in Usa tutti i principali centri cosiddetti di eccellenza forniscono questo servizio in varie specialità e anche le linee guida delle principali associazioni mediche la raccomandano. Del resto ricerche condotte in questo campo hanno dimostrato l'efficacia dei consulti che a volte permettono di correggere le cure inizialmente proposte con importante beneficio per il malato».